

Caratteri Narrativa

Sushi style
di Annachiara Sacchi

Una parola sola per dire «fare finta di non essere in casa»

Il giapponese possiede parole che l'italiano riesce a rendere solo con perifrasi. Come *irusu*, fare finta di non essere in casa; *bakku-shan*, donna bella solo da dietro; *arigata meiwaku*, cortesia non richiesta che crea effetti spiacevoli;

tsundoku, impilare i libri comprati e mai letti; *ageotori*, stare peggio di prima dopo un taglio di capelli. Altri esempi si trovano sul blog *Tokyo ist Krieg*. Per divertirsi, ma anche per conoscere il complicato e affascinante mondo nipponico.

Romanzi brevi

Ne «Il posto» Annie Ernaux racconta un uomo come tutti, cui non è accaduto nulla di speciale. Una narrazione lancinante nella descrizione puntigliosa di una vita sottomessa a se stessa

La gloria postuma di un padre anonimo

di FRANCO CORDELLI

Chissà perché, ma ovviamente non c'è motivo — l'unico motivo l'occasione —, quando è arrivato in casa *Il posto* di Annie Ernaux, invece di limitarmi a sfogliarlo, l'ho letto. L'ho letto rapidamente, d'un fiato — anche in ragione della sua brevità. Chiudendolo mi sono messo a pensare all'autrice, che cosa ne sapevo, che ne ricordavo. Nulla, se non che in un angolo della libreria c'erano due suoi romanzi, intonsi. Perché non li avevo letti? E perché li avevo conservati? Quei due libri sono *Passione semplice* e *L'onta*. Anche questi sono romanzi brevi (degli anni Novanta, *Il posto* è del 1983), anche questi li ho letti rapidamente, un giorno uno, un giorno l'altro. Ma arrivato alla fine de *L'onta* sono rimasto di sasso: lo conoscevo, non lo ricordavo affatto, una nota ne dava testimonianza. Ricapito questa nota: «A proposito delle ultime pagine, in cui si parla di Sarajevo, e dei bombardamenti, l'«onta» è il triste frutto di un'epoca buia, ma è pur sempre ciò che ci distingue, come migliori, dall'epoca presente e dalla sua mancanza di moralità. Dunque un romanzo romantico e moralistico — una specie di etnografia, ovvero una scienza che si rivela tendenziosa». Insomma, un giudizio aspro, che spiega le ragioni dell'oblio.

g

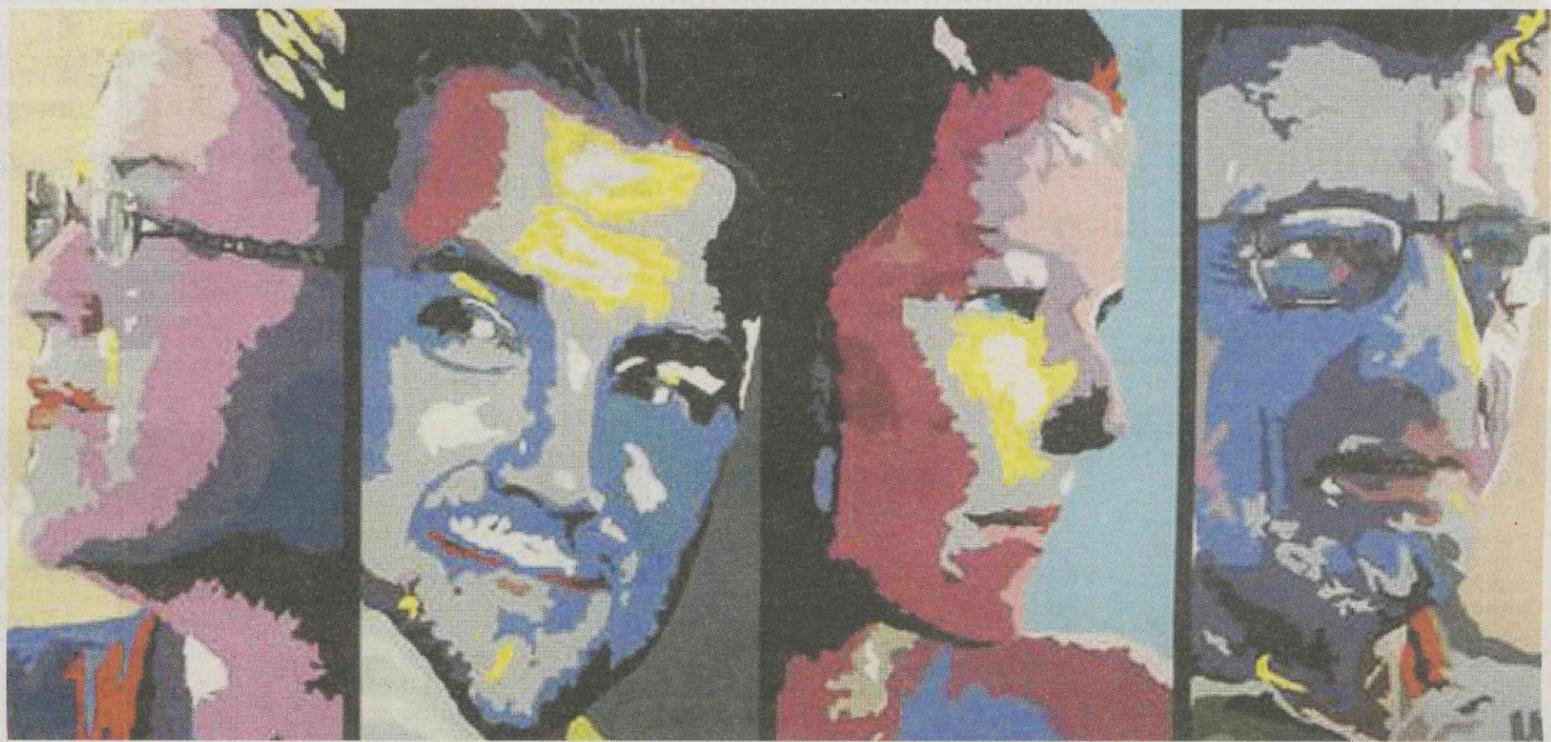
Che cosa, a distanza di quindici anni, è cambiato? In Annie Ernaux, nulla. Si tratta di un'autrice fedele a se stessa, direi alla propria vocazione. In noi lettori, nella nostra ricezione, sono cambiate tante cose. Abbiamo le prove di quanto Ernaux sapeva, d'essere il romanzo impossibile: sappiamo con cognizione di causa come esso si sia rifugiato nei generi e nei sottogeneri; nel romanzo storico; nel racconto, secondo un modello all'ingrosso anglosassone, di un'esperienza di cui prima non v'era testimonianza (mi riferisco ai romanzi che testimoniano da lontano, dall'Africa, dall'Asia, dal Canada, dai Paesi dell'Est, dall'Australia); infine dagli «estremi» della nostra, come vita borghese — non saprei come altrimenti definirli, nel racconto cioè della nascita e della morte, non già, è ovvio, quella tragica dei poemi epici o di Anna Karenina, bensì di quella naturale: al racconto della morte del padre o della madre, comincia da qualche anno a fare da specchio il racconto della nascita del primo figlio, o del figlio malnato, del figlio che avrà troppo breve vita.

D'altra parte, di che parla Ernaux ne *Il posto*? Non parla, anche lei, proprio di questo, della morte del padre? Ecco, il punto è qui. Non solo di come ne parla rispetto agli scrittori contemporanei (tra il 1983 e il 2013 c'è un abisso temporale), ma del fatto che quell'accadimento così inevitabile, e così difficile da concepire prima che accada, è la mossa iniziale («pretesto») sarebbe atrocemente riduttivo) per fare tutt'altro, per fare ciò che Ernaux fa, dipingere un ritratto dell'uomo che l'ha per sempre abbandonata. Ma anche così sbagliato, così sono riduttivo io come lettore.

Ernaux non si limiterà nei libri successivi in modo sempre più stringente: rifiutando non per scelta, ma in modo del tutto naturale ogni metafora e rifiutando d'isolare una figura, non vi sono figure se



Disperata coerenza
L'autrice è fedele a se stessa, alla sua vocazione per una scrittura che si confronta con forme anche impossibili di rappresentazione



i



ANNIE ERNAUX

Il posto

Traduzione di Lorenzo Flabbi
L'ORMA EDITORE
Pagine 120, € 10

non in un paesaggio, non vi è persona se non in una comunità, in una cultura, in una lingua — nella sua continuità (ne è spia l'uso dell'imperfetto iterativo). Paolo Zanotti nel libro che dedicò alla letteratura francese dal 1968 a oggi, *Dopo il primato*, parla di romanzo sociologico e il termine sarebbe giusto se non se ne percepisse, di quella sociologia, la caratura, vale a dire la qualità di stile, la ragione di tanto spostamento, dall'individuale al sociale, a ciò che ci accomuna, o accumuna alcune persone in un certo momento storico, in un certo luogo della nazione, o del pianeta. È lei stessa a dirlo in quello che è (l'ho infine scoperto) non solo il suo *opus magnum*, l'unico che supera le duecento pagine, quasi il triplo degli altri, sto parlando di *Les années* del 2008 — non solo il suo romanzo più bello e straziante, ma uno dei romanzi cruciali non già d'un tempo remoto (gli anni Ottanta o Novanta dell'altro secolo) ma del nostro tempo — al quale si oppone con tutta la forza critica che a un romanzo chiediamo.

In più *Les années* è un romanzo unico nella storia, un romanzo senza personaggi. Vi si racconta una storia autobiografica dal 1940 al 2006 — in forma impersonale, la «le» di cui si dice coincide a grandi linee con l'autrice, ma potrebbe essere chiunque le cui vicende siano se-

Andrej Nikolaidis

Nel girone infernale degli elettrodomestici

di MARCO OSTONI

Come elettrodomestici. Usati, consumati e gettati via: dimenticati. È la sorte degli uomini secondo Kostantin, che vaga nei gironi infernali di Dulcigno, antica potenza navale montenegrina ridotta a parco giochi per turisti, dove fetore, caldo e sudore rendono intollerabile l'esistenza. Lasciato dalla moglie, in fuga dal padre, il protagonista dell'inquietante parabola sui rapporti umani di Andrej Nikolaidis (*Nel nome del figlio*, Zandonai, pp. 114, € 11) incontra anime dannate come lui e per cui non c'è redenzione: il compagno di scuola cui la vita ha riservato solo batoste, l'ex pianista invasato religioso, una famiglia di mendicanti storpi. Una galleria umana che insegue Kostantin e lo riporta, suo malgrado, all'origine dei suoi mali: l'ossessione paterna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marie Brøgger (1988), *Ritratto di famiglia* (2011). L'artista e graphic designer danese ha ritratto così la sua famiglia per i 50 anni del padre

gnate dall'aria del tempo, dalle vicende storico-politiche, dai libri, dai film, dalle canzoni. A pensarci bene, è quanto già accade ne *Il posto* (che vale posto di lavoro, posto dove si è, postura, posizione stilistica del giudizio) in forma meno consapevole e meno estremistica, in forma cioè d'avvio.

Il padre che ci descrive Annie Ernaux è un uomo come tutti, un uomo al quale non è accaduto nulla di speciale. Egli è vissuto nella città normanna di Yvetot, ha aperto un negozio (un bar-alimentari), si è sposato, ha messo al mondo una figlia che ha studiato e che si è a sua volta sposata e gli ha regalato un nipote, si è (incredulo) ammalato, è morto assistito dalla moglie e dalla figlia, all'età di sessantotto anni. Ma quanto più questa figura è anonima, tanto più essa è lancinante. E lo è per la determinazione tutta istintiva con cui la figlia ne impugna l'anonimità e dunque la gloria. Lei una parola simile si guarderebbe bene dall'usarla. Lei scrive così: «Da poco so che il romanzo è impossibile. Per riferire di una vita sottomessa dalla necessità non ho il diritto di prendere il partito dell'arte, né di provare a fare qualcosa di "appassionante" o "commovente". Metterò insieme le parole, i gesti, i gusti di mio padre, i fatti di rilievo della sua vita, tutti i segni possibili di un'esistenza che ho condiviso anch'io».

g

A me sembra tutto molto chiaro. Ma mi rimane un dubbio. Perché scrissi quella nota nel 1999? *L'onta* è un tema che ricorre spesso, anzi sempre. È a guardar bene l'onta della necessità, più che la pura e semplice vergogna sociale. Alla fine anche il rifiuto di esibire se stessi come scrittori (Ernaux ne parla in *Passione semplice*) può essere un'onta, un eccesso, una indegnità. Ecco cosa non avevo capito, o non avevo potuto capire avendo troppo poco letto. Ecco cosa incautamente appuntavo su quel romanzo che, con il puro titolo che lo designa, sta al vertice di una piramide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

La nostra storia

di Dino Messina

NEGARE IL PASSATO, DA MOSCA A TOKYO

C'è una differenza sostanziale tra una discutibile interpretazione politica del passato e la negazione dei fatti; fra la storia usata come arma dialettica per combattere l'avversario e la verità imposta per legge. Per esempio attraverso i libri di testo. Induce a questa riflessione una brillante analisi di Gideon Rachman sul «Financial Times» del 18 marzo: «In che modo le guerre possono cominciare da un testo scolastico».

Ben prima delle recenti accuse di fascismo ai ribelli ucraini che si sono rivoltati contro lo strapotere di Mosca, Vladimir Putin in gennaio aveva esortato a scrivere libri di testo per le scuole che la smettessero con la denigrazione dell'Unione Sovietica, che non avrebbe mai oppresso i

popoli vicini, ma li avrebbe solo liberati dal fascismo. Vedi l'Ucraina, ma anche l'Ungheria, dove paradossalmente è oggi al potere Viktor Orbán, che vuol antisemitizzare ripulendo la grandezza dell'impero perduta con la Grande guerra. Il primo conflitto mondiale è oggetto anche della polemica avviata dal ministro per l'Educazione britannico, Michael Gove, che ha invitato gli insegnanti a smetterla con la lamentela del bagno di sangue e a dare una interpretazione più patriottica. Gove non si sogna tuttavia di negare le cose avvenute, come per esempio fa il governo turco riguardo all'olocausto del popolo armeno o come fanno i cinesi quando si tratta di ammettere le decine di milioni di

morti provocati dal «grande balzo in avanti» o dalla «rivoluzione culturale» di Mao Zedong. Il nuovo presidente Xi Jinping ha di recente denunciato i disastri provocati dal colonialismo, ma si è ben guardato dal ricordare i nefasti del comunismo realizzato. Il pericoloso vezzo di negare i fatti, nella nuova ondata nazionalista che va da Occidente a Oriente, si è rivelato anche nel nuovo Giappone di Shinzo Abe, anche lui contrario a una visione troppo «masochistica» della storia patria. La tensione con la Cina per le isole Senkaku e con la Corea del Sud non è il terreno migliore per ammettere le colpe del massacro di Nanchino nel 1937 o delle schiave sessuali sfruttate dall'esercito del Sol Levante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA